

Padre Filippo Simonino (1793-1819)

Filippo Simonino nacque a Torino il 16 aprile 1793 da famiglia borghese e benestante. Il papà Eligio era avvocato e senatore; la madre apparteneva all'aristocrazia torinese.

Sotto la direzione del padre Gioacchino Pollano, ex camilliano, vero apostolo della gioventù, era entrato in seminario e si era avviato al sacerdozio in tempi politicamente molto incerti e difficili.

Appena cessato il dominio straniero, tornata la monarchia sabauda a Torino, Filippo Simonino, con il valido appoggio della famiglia, il 21 giugno 1814 fu nominato chierico della Cappella Reale, con relativo stipendio: l'avvenire si profilava davanti al giovane ecclesiastico sicuro e invidiabile. Ma l'incontro con il padre Lanteri e con i membri della Pia Unione di San Paolo, di cui il ven. Lanteri era direttore e animatore, e di cui Filippo Simonino fece presto parte, diede un nuovo e più nobile indirizzo alla sua vita sacerdotale.

Il 6 dicembre 1814 conseguì la licenza all'Università di Torino.

Filippo fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1816 nella chiesa di San Filippo a Torino.

Fallito il tentativo di andare missionario nella Luisiana con monsignor Du Bourg, dopo essersi liberato da tutti gli impegni che lo legavano a Torino e alla cappella reale, nel settembre 1817 entrò nella giovane comunità degli Oblati a Carignano, fondata appena nell'autunno del 1816.

Gioviale, modesto e tutto tenerezza verso i confratelli, prese subito parte alle missioni popolari predicate dalla comunità.

Nella missione che si dettò dagli Oblati nella cattedrale di Fossano, per appagare il desiderio dei tanti che volevano confessarsi da lui, questo giovane missionario se ne stette ventiquattro ore continue a ascoltare le confessioni, con nessun altro ristoro che quello di una tazza di caffè. Nella missione che si dettò nuovamente nel 1818 in Santa Maria delle Grazie a Carignano, con astuzie di un'anima molto fervente confessò 38 ore di seguito, non interrompendo il suo lavoro che per quel tempo necessario a rifocillare con un po' di cibo le forze.

A Carignano Filippo Simonino promosse un Oratorio per la gioventù maschile. Questa, non potendo partecipare alle confraternite che erano per le donne e per gli uomini sposati, non aveva la possibilità di particolari occasioni formative. Il cammino formativo per i giovani proposto da Simonino, era del resto quanto aveva appreso a Murello dal sacerdote camilliano Gioacchino Pollano¹.

I giovani venivano tre volte alla settimana: recitavano il rosario e poi suddivisi per età ricevevano un'istruzione con conferenze a dialogo, intercalate da canti sacri popolari. Nel cortile del convento seguiva poi una ricreazione².

Il 10 luglio 1819 si dovette mettere a letto gravemente malato (petecchiale), dando esempi di virtù anche da infermo. La dolcezza, la tranquillità di spirito, la rassegnazione risplendevano in lui. In mezzo ai suoi dolori non pensava più che al Paradiso.

I giovani dell'Oratorio lo assistettero, facendogli da infermieri. Quando dovevano fargli qualche applicazione dolorosa o porgergli qualche medicina ributtante gli dicevano: “Signor

¹ Cfr. M. OLIVA, «P. Filippo Simonino, primo oblato defunto», *Lanterianum*, 1 (1998) 46.

² In seguito, nonostante l'atteggiamento favorevole di Antonio Rosmini e l'evidente influsso dell'Amicizia Cristiana su Lodovico Pavoni (1784-1849) e sugli oratori milanesi, che a loro volta influenzarono l'impostazione di don Bosco, gli Oblati tralasciarono quest'aspetto. Tuttavia ebbero contatti con Serafino Allievi di Milano, con i fratelli Luca e Marco Passi e l'Opera di Santa Dorotea, e con don Giovanni Cocchi alla cui formazione contribuirono gli OMV, tramite gli esercizi spirituali prima dell'ordinazione sacerdotale. Gli OMV rifiutano così l'offerta di pregiati oratori come l'Oratorio di San Carlo a Milano (e questo per due volte: 1855 e 1858) e l'Oratorio di San Giacomo a Como (1855). Cfr. A. BRUSTOLON, *Sacerdoti e laici della Restaurazione*, 219-224.

Teologo, prendiamo questo per amore di Dio e poi se è bravo le daremo un premio". "Quale premio mi darete?". "Di lasciarle baciare la bella immagine che tiene qua di Gesù Bambino, che stende le sue manine per abbracciarlo". A questa promessa il povero Filippo accondiscendeva, purché gli lasciassero baciare la cara immagine del Bambino.

Tre giorni prima di morire, confidò al direttore spirituale: *"Mi è comparso stanotte il Signore e mi ha detto una proposta: se preferivo stare tre ore in Purgatorio oppure durare ancora tre giorni in questa malattia. Gli ho detto che preferivo stare tre giorni quaggiù, soffrendo ancora di più di quel che soffro, perché voglio andare a vederlo subito in Paradiso. Ho fatto bene?".* Ed il sacerdote a lui: *"Sì sì, hai fatto bene"*, e mentre si sforzava di dargli una risposta più lunga che gli era interrotta dal pianto, Filippo incominciò ad esclamare a gran voce: *"Oh Paradiso! Oh Paradiso! Oh il bel Paradiso!"*. In quei tre giorni



non parlò si può dire di altro che del Paradiso ed a chi gli diceva che chiedesse a Dio di restare ancora con noi perché vi era tanto lavoro nelle missioni e tante anime da salvare: *"No"* ripeteva *"lasciatemi andare, lasciatemi andare; la mi anima è già in Paradiso. Oh Paradiso! Oh Paradiso!"*.

Chi in quegli ultimi giorni non poteva visitarlo in camera, se ne stava in silenzio sotto la sua finestra per udire le parole che rivolgeva con amore a Gesù e a Maria santissima, che non chiamava con altro nome che quello di Mamma.

Nel 1843 i chierici OMV, recatisi in visita a Carignano, sentirono da una signora questa testimonianza:

"Oh la santa morte che fece quell'angioletto del Paradiso. Negli ultimi giorni della sua vita non faceva che gridare a più non posso: "Gesù mio voi sapete che vi amo, che vi amo più di me stesso. Diligo te plus quam me, diligo te plus quam me", e gridava così forte da farsi sentire al di fuori, tale che era una gara amorosa per chi poteva vederlo, assisterlo giorno e notte".

Il 31 luglio 1819, festa di sant'Ignazio, Simonino morì a 26 anni, alle due e mezza del pomeriggio, confortato dalla visione di Maria, primo fiore della giovane Congregazione trapiantato in Cielo, come scrive padre Gastaldi:

"Così Filippo Simonino primo di tutti gli Oblati come giovane fiore di innocenza e di santità se ne volò al suo Dio per proteggere dal cielo e rinfrancare nelle fatiche e nei dolori i suoi fratelli, come loro lasciò in eredità preziosissima il corredo delle sue sublimi virtù".³

Spirò placidamente tra i confratelli addolorati e piangenti.

Filippo Simonino fu il primo oblatto defunto. In un primo tempo fu seppellito a Carignano, nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie. In seguito, come gli Oblati entrarono alla Consolata, il suo corpo fu traslato nelle tombe della comunità, sotto l'immagine della Consolata.

A Carignano si conserva un quadro dell'epoca che rappresenta padre Simonino a colloquio con la Madonna. Esso è stato restaurato da Pierfranco Nicola, di Carignano nel 2004.

³ P. GASTALDI, pagg. 260.